

Cronache

Roma Gli ispettori del ministero della Salute nell'ospedale dove è avvenuto il trattamento di fecondazione assistita

Cognomi simili, scambiate le provette

Nel grembo gli embrioni di un'altra coppia. «Forse invertiti soltanto i referti»

Il precedente

Quando l'errore fu scoperto per il colore della pelle

ROMA — «L'errore umano è sempre in agguato. In medicina il rischio zero non esiste. Si scambiano farmaci. Purtroppo può succedere di scambiare embrioni e neonati», sintetizza Carlo Flamigni. Il ginecologo ricorda una sua esperienza diretta, chiamato come consulente in un fatto accaduto nel 1996 a Modena e concluso nel 2004 col pagamento di una grossa penale da parte della struttura pubblica. Due genitori italiani, pelle bianca. Hanno un problema di infertilità e si rivolgono al centro del Policlinico modenese per un intervento di fecondazione assistita. Immaginate la felicità quando scoprono che la gravidanza è cominciata e procede bene. Nessuna complicazione in quei nove mesi di attesa. E neppure al momento del parto. Nascerà un bellissimo bambino. Di pelle scura. La coppia presenta una denuncia, parte l'indagine interna. E non è difficile ricostruire la verità. La provetta era stata utilizzata per raccogliere nella stessa mattinata il liquido seminale di un paziente di pelle nera e non era stata lavata come si doveva. Anche all'estero un caso eclatante. L'errore è stato scoperto sempre per il colore della pelle. Nel 1999 in una clinica di Washington un incrocio di embrioni appartenenti a due coppie diverse. Una delle due donne, bianca, partorisce un bebè che poteva essere suo in base alle caratteristiche somatiche. Gli altri due genitori, proprietari dell'embrione scambiato, fanno causa per riavere il figlio. Da allora nel mondo i controlli sono aumentati e le procedure di sicurezza perfezionate. Ma l'errore non si può eliminare del tutto come dimostra quest'ultima storia, se fosse confermata nei suoi particolari. Dopo la chiusura del centro del Pertini, l'unico riferimento pubblico per la procreazione medicalmente assistita nel Lazio è l'ospedale Sant'Anna. Il direttore Antonio Colicchia descrive la sua realtà: «Noi abbiamo personale dipendente, dai biologi ai ginecologi e andrologi, e si occupano solo di fecondazione. Niente specialisti convenzionati e contratti part time. Un modo per cercare di ottenere il massimo della sicurezza e ridurre le distrazioni».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA — Dal 4 dicembre scorso porta in grembo una coppia di gemelli non suoi. Una donna romana, che si è sottoposta quel giorno a un trattamento di «Procreazione medicalmente assistita» (Pma) nell'ospedale Pertini, nella periferia Est della Capitale, è ora al centro del clamoroso scambio di embrioni denunciato ieri sul quotidiano *La Stampa*, errore che potrebbe essere stato provocato dal cognome simile di due coppie che quella mattina si sono sottoposte al trattamento. I gemelli hanno il patrimonio genetico diverso dalla donna incinta e dal marito: è questo il risultato della «villocentesi», l'esame che viene effet-

Le misure

Disposti anche la chiusura del reparto e l'avvio di un'inchiesta interna

Il governatore

Nicola Zingaretti: «Colpiremo a fondo qualsiasi mancanza dovesse emergere»

tuato dopo 12 settimane di gestazione per verificare eventuali anomalie genetiche nel feto. Il test è stato eseguito al Sant'Anna (un centro pubblico specializzato nell'assistenza materna infantile della Asl Roma-A, ndr).

Intanto il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha deciso di mandare nel Pertini gli ispettori «per verificare le procedure»: nell'ospedale, che negli ultimi 10 anni ha effettuato complessivamente circa mille trattamenti di Pma, non era mai avvenuta una cosa del genere. Il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, sottolinea: «Andremo fino in fondo per essere vicini alla famiglia coinvolta e colpendo senza indu-

gio qualsiasi errore o mancanza dovesse emergere dall'indagine». La direzione della Asl Roma-B, che comprende anche il Pertini, ha subito disposto la chiusura del Centro di fisiopatologia della riproduzione dell'ospedale e, d'intesa con la Regione Lazio, ha incaricato una commissione di esperti, composta tra gli altri dal genetista e rettore dell'università Tor Vergata, Giuseppe Novelli, di capire come sia potuto avvenire l'errore. «Siamo ancora in attesa del test di conferma definitivo sul caso della presunta incompatibilità genetica per una fecondazione assistita — spiega cauto il direttore generale della Asl Roma-B, Vitaliano De Salazar —. Il

27 marzo l'avvocato della coppia mi ha segnalato il caso. La fecondazione risale al 4 dicembre 2013. Ho chiesto la documentazione medica di supporto e di effettuare un test di conferma definitivo e, ad oggi, attendo risposte». Parole confermate dal rettore Novelli: «È ancora tutto da provare: al momento non abbiamo nulla in mano, né una denuncia alla magistratura. Quindi io posso andare al Sant'Anna e ottenere senza alcuna autorizzazione preventiva della coppia il loro materiale genetico». Secondo l'esperto comunque «i protocolli sono molto rigidi: per questo tenderei a escludere che ci possano essere stati problemi anche per altre

coppie. Serviranno alcune settimane per chiarire la vicenda». Tra le ipotesi, oltre allo scambio di embrioni il 4 dicembre, Novelli non trascura «un errore nei referti oppure tra le provette a livello di diagnosi prenatale». Del resto i primi di marzo al Sant'Anna sono state eseguite altre 6 villocentesi. Ma Filomena Gallo, segretario dell'Associazione «Luca Coscioni», attacca: «Il Lazio risulta essere l'unica regione d'Italia dove i centri di fecondazione assistita, così come prevede la legge 40, non sono stati autorizzati e dove non vengono effettuati controlli». Opinione condivisa da Roberto Crea e Maria Paola Costantini, segretario per il Lazio e referente nazionale per la Pma di Cittadinanzattiva. Ma Zingaretti replica: «I centri di Pma hanno l'autorizzazione provvisoria a operare e stiamo effettuando entro giugno i controlli per concedere l'accertamento definitivo a chi ha i requisiti».

Francesco Di Frischia

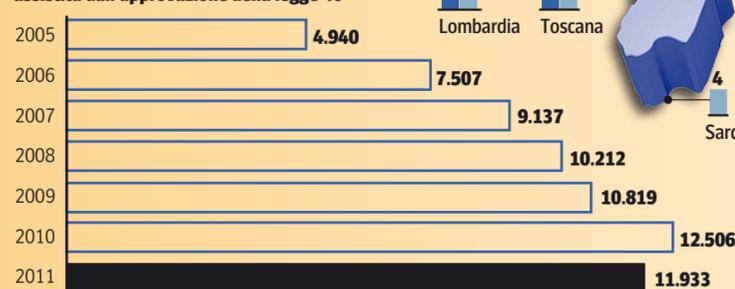
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia

Distribuzione dei centri attivi nel 2011 secondo la Regione, l'area geografica e il livello delle tecniche offerte

Numero centri
Primo livello
Secondo e terzo livello

I bambini nati in Italia con la procreazione assistita dall'approvazione della legge 40



Fonte: Osservatorio sul Turismo Procreativo, EuroStemCell, Witherspoon Council on Ethics and the Integrity of Science, relazione 2013 del Ministro della salute sull'attuazione della legge 40

Domande e risposte

Il parto o la genetica Di chi saranno figli i neonati in arrivo

Il caso della donna incinta, dopo una procedura di fecondazione assistita, di due gemelli che potrebbero non essere «geneticamente» suoi apre molti interrogativi e timori.

1 Il primo quesito è di natura giuridica ed etica: nel giorno in cui dovessero essere partoriti i due bambini, di chi saranno figli?

«L'ordinamento giuridico italiano pone a fondamento del rapporto di filiazione la nascita da una donna e quindi il parto. Non a caso il certificato da cui scaturisce lo stato civile di ognuno di noi si chiama certificato di assistenza al parto» spiega il professor Amedeo Santosuosso, professore di Diritto, scienza e nuove tecnologie all'università di Pavia. «Questa regola esiste in Italia dal 1939, senza che ci sia mai stato bisogno di porsi il problema di una differenza fra la madre che partorisce e la donna che dà il proprio contributo genetico al figlio. Con la fecondazione extracorporea l'eventuali-

tà si può ora proporre, per scelta, come nel caso del cosiddetto affitto d'utero, oppure non per scelta, come in questo caso».

2 La donna potrebbe decidere di non portare a termine la gravidanza, visto che prima della nascita, in fondo, il figlio non è ancora suo?

«Prima del parto si apre un problema giuridico diverso in effetti, però, probabilmente, può essere riconosciuto un diritto a una legittima interruzione di gravidanza visto il notevole impatto psicologico che questo evento ha sulla donna e sulla coppia» chiarisce l'esperto.

3 Come potrà essere regolato dal punto di vista giuridico ed etico il rapporto fra la coppia che farà nascere i due bambini e quella che ha fornito il materiale genetico?

«Il problema è complesso» commenta Santosuosso, «perché la donna che ha condotto la gravidanza ha stabilito un rapporto importante con il feto e,

d'altra parte, la coppia che ha permesso con i propri gameti la fecondazione extracorporea ha altresì fatto un investimento psicologico importante. Può darsi che la seconda coppia riconosca il maggior interesse al benessere dei nascituri acconsentendo senza nessuna obiezione o intervento a che i propri figli genetici siano cresciuti dall'altra coppia. Vedo più difficile l'ipotesi di "abbandono" da parte della partoriente e di adozione contestuale da parte dei genitori genetici. In ogni caso servirà l'intervento di equipe giuridiche e psicologiche per la gestione del problema e un intervento del legislatore molto mirato e puntuale per normare in modo specifico questi aspetti».

La legislazione

«Il nostro ordinamento basa il rapporto di filiazione sul parto ma risale al 1939 quando il problema non si poneva»

4 Se i genitori dovessero mancare come si porrebbe il problema di eredità e di eventuali adozioni?

«Il rapporto ereditario si instaura con la madre che ha partorito. In un'eventuale adozione la coppia adottiva sarà scelta dal Tribunale dei minori in base all'idoneità fra le coppie che ne faranno richiesta, fra le quali, ovviamente, potrebbe esserci anche quella dei genitori genetici».

5 Passando dagli aspetti giuridici a quelli tecnici: com'è possibile che sia accaduto un fatto del genere? Non ci sono protocolli stringenti che dovrebbero scongiurare rischi del genere?

«Ci sono ovviamente dei protocolli, e, per quanto abbiamo potuto verificare fino ad ora, sono stati seguiti correttamente, quindi, eventualmente, per adesso possiamo ipotizzare solo un errore umano, ipotesi improbabile ma non impossibile» commenta Massimo Moscarini, professore di ginecologia all'università Sapienza di Roma, membro della commissione istituita dalla Regione Lazio per indagare sull'accaduto.

6 Come si svolge la procedura? Dove può insinuarsi l'errore umano?

«Quando viene effettuata una fecondazione extracorporea ci

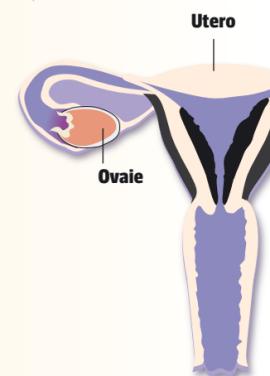
sono precisi passaggi da seguire» spiega Enrico Papaleo, responsabile del Centro Sterilità della clinica ostetrico-ginecologica dell'Ospedale San Raffaele di Milano. «Per la raccolta del liquido seminale maschile all'interessato viene dato un contenitore con un'etichetta in cui sono segnati tutti i suoi dati anagrafici. Quando l'uomo consegna il contenitore deve controfirmare l'etichetta. Nel caso del prelievo degli ovociti la donna non può controfirmare l'etichetta perché in quel momento è anestetizzata, ma un biologo sigilla il contenitore con tutti i dati della donna e segue il percorso successivo degli ovociti. Nel momento in cui viene effettuata la fecondazione e, successivamente, del trasferimento embrionario (cioè l'impianto in utero degli embrioni, ndr) avviene un doppio controllo con due biologi e la controfirma dalla paziente per la validazione di tutti i dati anagrafici prima che il medico esegua la procedura».

7 Un errore umano sembra difficile ma non impossibile, per esempio in caso di omonimie.

«Proprio per questo i centri più attrezzati si dotano di etichette con codici a barre a lettura elettronica, che danno ulteriori garanzie».

Luigi Ripamonti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Totale numero centri attivi
354